



OMBRE ROSSE

Periodico del Partito della Rifondazione Comunista Sinistra Europea - Circolo "Giuseppe Brighenti" di Torre Boldone - via Reich n.36 - Supplemento ad "ALTRABERGAMO" - Direttore Responsabile: Ezio Locatelli - Registrazione: n. 31-17/8/95 del Registro periodici del Tribunale di Bergamo.

Gennaio / Febbraio 2010

<http://web.tiscali.it/PrcTorreBoldone> - email: prc.torrebaldone@tiscali.it

SCOSSA DI COSCIENZA

di Massimo Gramellini

in "La Stampa" del 15 gennaio 2010

Sconvolto dagli effetti apocalittici del terremoto di Haiti, sono andato in cerca di informazioni per scoprire com'era la vita nell'isola, fino all'altro ieri. Ho appreso che l'ottanta per cento degli haitiani vive (viveva) con meno di un dollaro al giorno. Che il novanta per cento abita (abitava) in baracche senza acqua potabile né elettricità. Che l'aspettativa di vita è (era) di 50 anni. Che un bambino su tre non raggiunge (raggiungeva) i 5 anni. E che, degli altri due, uno ha (aveva) la certezza pressoché assoluta di essere venduto come schiavo.

Se questa è (era) la vita, mi chiedo se sia poi tanto peggio la morte. Ma soprattutto mi chiedo perché la loro morte mi sconvolga tanto, mentre della loro vita non mi è mai importato un granché. So bene che non possiamo dilaniarci per tutto il dolore del mondo e che persino i santi sono costretti a selezionare i loro slanci di compassione.

Eppure non posso fare a meno di riflettere sull'incongruenza di una situazione che - complice la potenza evocativa delle immagini - mi induce a piangere per un bambino sepolto sotto i detriti, senza pensare che si tratta dello stesso bambino affamato che aveva trascorso le ultime settimane a morire a rate su quella stessa strada.

Così mi viene il sospetto che a straziarmi il cuore non sia la sofferenza degli haitiani, che esisteva già prima, ma il timore che una catastrofe del genere possa un giorno colpire anche qui. Non la solidarietà rispetto alle condizioni allucinanti del loro vivere, ma la paura che possa toccare anche a me il loro morire.

TABULA RASA

Qualche decina d'ore, pochi giorni di lavoro sono bastati ed adesso il piatto slargo con la gru è lì, arido palcoscenico pronto ad ospitare una nuova e moderna scenografia.

Fino a poco meno di un mese fa, quel vuoto in via Petrarca era occupato da una modesta ed ancora integra costruzione, seppur non più abitata. La facciata rivelava i semplici materiali impiegati: grandi sassi resi tondeggianti dallo scorrere dell'acqua, i cosiddetti "borlanti di fiume" legati insieme con calce.

In diversi punti l'inserimento di mattoni in cotto metteva in luce i ripensamenti alla geometria di alcune finestre portati nel corso del tempo. E tanto ne deve



essere trascorso di tempo dall'inizio di quell'opera, come tante le generazioni anonime e silenziose che si sono tramandate fra quelle mura, il duro e spesso ingrato compito dell'esistenza.

È probabile che la costruzione risalisse al '300: settecento anni di storia.

Certo, non quella altisonante di duchi, sovrani o cardinali con i loro sontuosi castelli o palazzi, nessuna "esse" maiuscola. Questo era certo invece il tipico esempio di "retrobottega" della

(Continua a pagina 2)

(Continua da pagina 1)

Storia, abitato da quelle schiere di manovalanza che però, nel concreto, hanno fatto la Storia con la fatica delle loro braccia, le immani privazioni e spesso con il sacrificio stesso della loro vita.

Poco importa se carne da macello per le guerre o servi della gleba: a pochi altri è sempre toccato goderne i privilegi e gli onori della memoria.

Tornando al nostro edificio, e con buona pace di chi si proclama paladino della difesa della terra e della memoria dei padri padani, ha prevalso ancora una volta la logica ferrea del profitto: quello era solo un cumulo di sassi d'impaccio ad una piena valorizzazione monetaria del terreno sottostante.

A chi toccherà adesso arrivare all'oblio di un lento degrado fino al capolinea delle ruspe? Proviamo a passeggiare per il paese abituandoci non solo a "vedere", ma anche ad "osservare" questi muti manufatti, uniche

testimonianze delle nostre radici. Tralasciando i cosiddetti "recuperi", come quello della seicentesca cascina Colombera o del più antico Palazzo Vecchio, l'elenco si assottiglia sempre di più.

La "Barchessa" di fronte al Centro Polivalente: sono rimasti solo i muri perimetrali. Il vicino (privato) palazzo dell'ex Istituto dell'Incoronata: è crollata un'ampia porzione di tetto. Il monastero di Santa Margherita (di proprietà comunale) che giace da anni nel più totale abbandono e della cui presenza non troviamo più alcuna traccia nei programmi delle ultime (e della attuale) amministrazioni.

Dietro a questa totale indifferenza culturale e politica, possiamo scorgere l'orizzonte della *tabula rasa*, quel brivido leggero di onnipotenza nel sentirsi centro del mondo e degli eventi, vero ed unico inizio, negazione di una storia altra dal proprio ego.

Lo stesso terreno da cui nasce l' "Anno 1 numero 1" del nuovo Notiziario Comunale.

SOGNANDO LA PISTA CICLABILE

Sul numero di dicembre del notiziario comunale è stato dato grande rilievo alla presentazione in regione del "progetto della nuova pista ciclabile" a Torre Boldone. Un'opera di cui il nostro comune ha una impellente necessità dopo anni di vacue promesse da parte delle amministrazioni che si sono succedute.

Tutti i cittadini di Torre (perlomeno quelli che hanno ricevuto il "notiziario", perché in parecchie vie del paese non è stato distribuito) hanno potuto leggere: "Un grande progetto, redatto dall'arch. Cosimo Caputo, di Trezzo d'Adda, Il progetto prevede una pista ciclabile che dall'ultima fermata cittadina della TEB, in località Martinella, attraverserà il paese fino al Comune di Ranica."

I nostri amministratori davano per scontato il finanziamento dell'opera al 50% da parte della Regione per la vicinanza politica delle rispettive amministrazioni. Nonostante il "governatore amico" non è stato così. Il progetto presentato dal comune di Torre Boldone si è classificato solo al 125° posto. Probabilmente non si trattava di un "grande progetto" così come sbandierato ai quattro venti.

Se osserviamo che il progetto presentato dal comune di Nembro (comune governato dal centrosinistra) si è classificato fra i primi cinque, probabilmente il professionista al quale è stata affidata la progettazione non era poi tanto valido come qualcuno pensava. Possiamo immaginare l'amarezza dei nostri amministratori per il risultato conquistato; ora, parole dell'assessore ai lavori pubblici, l'amministrazione di Torre B. spera di poter rientrare in un prossimo bando della regione.

Vorremmo loro consigliare di cercare dei referenti più affidabili in regione e di incaricare per i futuri progetti professionisti che conoscono bene il paese e il suo territorio.

**PARTITO DELLARIFONDAZIONE COMUNISTA
CIRCOLO GIUSEPPE BRIGHENTI**

**mail: prc.torrebaldone@tiscali.it
<http://web.tiscali.it/PrcTorreBoldone/>**

**Ci riuniamo tutti i giovedì alle ore 21.00
presso la sede di via Reich n. 36**

VIA MARTINELLA UNA STORIA SENZA FINE ...

Il tema della sicurezza per l'Amministrazione del nostro comune è un chiodo fisso, ma è sempre indirizzato a senso unico. Purtroppo si dimenticano spesso di un altro tipo di sicurezza: quella stradale.

Per via Martinella si tratta di un problema più che decennale e si sta rischiando che torni ad essere uno dei progetti mai realizzati. La pericolosità della strada per chi ci vive e per i pedoni e ciclisti di passaggio è data dal traffico automobilistico in continuo aumento di collegamento fra Bergamo e Gorle.

Nel 2007 dopo anni di mobilitazione gli abitanti della via erano riusciti a convincere i tre comuni interessati (Torre Boldone, Bergamo e Gorle) della necessità di intervenire, tanto che era stato raggiunto un accordo fra le tre amministrazioni. Torre Boldone, avendo le opere maggiori da realizzare, era stato nominato comune capofila. Il progetto prevedeva l'allargamento della via, la realizzazione dei marciapiedi, l'ampliamento del ponte sul confine con Gorle, la realizzazione di due parcheggi e alcune opere per mettere in sicurezza l'incrocio con via C. Correnti.

Dopo che sono cambiate le amministrazioni dei tre comuni, pare che tutto sia stato messo in forse per l'ennesima volta e che il problema della messa in sicurezza della via sia tornato a non essere più una priorità. L'assessore ai lavori pubblici del comune di Torre, durante un recente consiglio comunale, ha dichiarato che dovrà sentire gli assessori degli altri due comuni per capire se sono ancora intenzionati ad eseguire i lavori. Alla faccia dell'Accordo di programma sottoscritto solo alcuni anni fa e del progetto esecutivo approvato con conseguente inserimento dei lavori nel Piano delle Opere Pubbliche e relativo finanziamento.

Non vorremmo che le tre amministrazioni tornassero come in passato a rimpallarsi le responsabilità per non fare più nulla.



SICUREZZA: TANTO RUMORE PER NULLA

Sicurezza: questo nome astratto, che nei momenti topici della vita politica del paese spunta dal cilindro dei politici targati centrodestra. Negli ultimi venti anni poi è diventato un vero cavallo di battaglia vincente delle campagne elettorali di questo schieramento e in particolar modo della Lega Nord. Cavalcando le paure della gente, il tema sicurezza, rivolto al pericolo immigrazione, si fa sempre più incisivo e determinante in questo periodo di crisi generale, soprattutto di carattere economico.

Ma ci sono molti modi per declinare questo termine. Prendiamo il caso di Torre Boldone.

Nella scorsa campagna elettorale per le amministrative, la coalizione locale di centrodestra ha impostato gran parte del proprio programma attorno a questo problema, dipingendo il paese come luogo insicuro e a tratti invivibile. Torre Boldone come Quarto Oggiaro? Sicuramente no.

Eppure c'è una paranoica volontà di creare paure e timori anche là dove non ce ne sono. Infatti, per concretizzare il problema e creare visibilità, in assenza di fatti eclatanti, il neosindaco o il suo assessore alla sicurezza sono "costretti" ogni mercoledì mattina a presenziare al mercato in veste di tutori della sicurezza dei cittadini, contro la presenza di extracomunitari senza permesso di soggiorno.

Sappiamo tutti che sono escamotage di marketing vecchi come il mondo. Ma allora ci spieghi, signor sindaco, come mai da diverso tempo sono sparite le "pattuglie serali" della polizia locale? Che fine ha fatto la convenzione con i comuni limitrofi di Gorle e Ranica per la vigilanza serale? Ci sono forse problemi con la

(Continua a pagina 4)

(Continua da pagina 3)

giunta di segno politico opposto che amministra Ranica? Discriminazione politica alla faccia della sicurezza? Mancanza di fondi alla faccia dello slogan meno tasse per tutti? Ci piacerebbe avere risposte certe.

A conclusione lasciateci dire due parole anche sul provvedimento (sempre riguardante la sicurezza) più inutile che abbiamo mai visto mettere in cantiere: il progetto S.O.S. Paperini. Questo progetto, si prefigge lo scopo, attraverso una serie di punti di riferimento certificati, posti in varie zone, di prestare il primo soccorso a quei bambini in difficoltà, lasciati soli per le strade del paese.

La finalità che si prefigge la neogiunta, potrebbe trovare giusti consensi, ma andando a fondo del problema, ci si trova anche qui di fronte ad un'operazione di puro marketing politico. Chi, davanti alle difficoltà di un bambino incontrato per strada, non sente il dovere di prestargli soccorso? Hanno scambiato i Torre Boldonesi per un crogiuolo di pedofili e malintenzionati?

Pronti giustamente a soccorrere bambini in difficoltà ci si dimentica però che sono bambini anche quelli nati da genitori, sfortunatamente per loro, extracomunitari, che vengono rispediti al loro paese solo perché non in regola con permessi cartacei del valore solamente amministrativo.

La morale ci pare una sola. Dove non esistono necessità, è difficile trovare soluzioni, bisogna inventare problemi e soluzioni e quindi, a volte, si partoriscono iniziative senza senso.

Il miglior investimento sulla sicurezza, nostra e per il futuro dei nostri figli, è dato dall'impegno di ognuno di noi nel tutelare lavoro, pensioni, assistenza sanitaria e istruzione. Che questi diritti fondamentali siano accessibili e in grado di soddisfare tutti, ma proprio tutti.

Solo una società che investe in questa direzione potrà dirsi sicura. Il manganello allora, mettiamolo in soffitta e ricominciamo la lotta per tutelare e diffondere i diritti.

AGRUMI AMARI

I recenti fatti di Rosarno hanno molto da insegnare, a condizione di voler guardare nel suo insieme, mettendole pazientemente ed onestamente in relazione, tutte le tessere di un mosaico complesso e sfaccettato.

Punto di partenza. Secondo Coldiretti, le arance di Rosarno sono pagate agli agricoltori 27 centesimi al chilo e sono rivendute nei negozi anche a 1,55 euro/Kg (con un incremento del prezzo del 474%). Vien da porsi qualche interrogativo: a) come mai questo enorme aumento di prezzo? b) come si distribuiscono i guadagni nei diversi passaggi della filiera? c) può essere ritenuto "giusto" il prezzo pagato al produttore?

La risposta a quest'ultimo punto crediamo non sia difficile.

È tutto il comparto agricolo a soffrire di ricavi che a stento coprono i costi di produzione e per questo motivo – proprio a riguardo degli agrumi e citando ancora dati Coldiretti – negli ultimi dieci anni la conseguenza è che il 42% delle coltivazioni è stato abbandonato. L'unica alternativa all'abbandono che ha imposto il mercato è stata quella di ridurre il più possibile i costi di produzione. Come? Avvalendosi di braccia a buon mercato.

Braccia nere, in nero, senza alcun contratto. Meglio quelle di un irregolare (così se ne deve stare zitto altrimenti rischia la denuncia e l'espulsione).

Dodici ore al giorno di lavoro per 20 euro; al mattino il *caporale* ti raccoglie in un luogo convenuto, ti porta nei campi e alla sera ti riporta indietro. A volte il passaggio è anche da pagare: 5 euro, da decurtare alla paga giornaliera.

Per dormire? Un edificio abbandonato (senza acqua, servizi igienici, luce, riscaldamento...), una tenda, sotto un ponte. Per mangiare? Qualche panino e scatolette comprate al negozio in paese, dove la gente di norma ti guarda di sbieco e dove alcuni giovinastri non di rado ti prendono in giro e ti fanno scherzi anche pesanti.

Due rapporti di "Medici senza Frontiere", nel 2005 e 2008, riportano testimonianze agghiaccianti sulle condizioni di vita, sulle angherie e soprusi subiti a Rosarno dai lavoratori migranti (i rapporti si trovano sul sito www.medicisenzafrontiere.it).

(Continua a pagina 5)

(Continua da pagina 4)

La situazione era quindi nota da tempo, ma tutti hanno finto di non vedere fino a quando l'esasperazione si è trasformata in aperta ribellione nei confronti di uno sfruttamento disumano ed inaccettabile.

Alla fine i migranti, ultimo e più debole anello della catena, hanno pagato il conto più salato con l'allontanamento forzato dalla zona. Perdendo il lavoro i pochi regolari subiranno lo stesso destino dei numerosi irregolari: l'espulsione.

Pagheranno anche i piccoli produttori, privati di quella manodopera a basso costo indispensabile per poter reggere le ferree leggi di mercato che impongono prezzi da strozzinaggio. Perché è proprio da qui che nascono tutti i problemi: da un sistema economico dove la ricerca del profitto diventa il fine ultimo di tutto, ossessione che schiaccia, sfrutta risorse, mezzi ed uomini. È il cosiddetto "liberismo", l'idea di un mercato che si sarebbe

dovuto regolare da solo, secondo la legge della domanda e dell'offerta, portando benefici anche ai consumatori in nome della libera concorrenza.

Così non è stato. I benefici si traducono in profitti solo per i grandi squali, quelle potenti realtà economiche che nel nome del *prendere o lasciare* impongono il loro volere e dettano le loro leggi. Che importa da dove proviene o come si è prodotta una merce.

Quello che conta è che il margine di profitto sia sempre almeno a due cifre.

Questo sistema non ha bisogno solo di qualche aggiustamento e non crediamo che possa esistere

un "capitalismo dal volto umano" proprio perché il principio dell'accumulazione è il fondamento stesso del capitalismo.

È giunto il momento di pensare seriamente ad un cambiamento radicale di questo sistema economico e a cominciare a sperimentare modelli alternativi.

DOMANDA E OFFERTA (PROLETARI E SOTTO)



PILLOLE DI MARXISMO: **“GLI AFFARI E LA CRISI”**

L'impresa appare sempre quasi eccessivamente sana proprio immediatamente prima del crollo.

La prova migliore viene fornita dai rapporti nei quali tutti i direttori di banca, commercianti, in breve tutti i competenti invitati a testimoniare, si congratulavano vicendevolmente per la prosperità e solidità degli affari – proprio un mese prima che scoppiasse la crisi.

E, fatto curioso, lo storico della crisi fa rivivere ancora una volta questa illusione.

Gli affari sono sempre sanissimi e il loro svolgimento progredisce a un ritmo favorevole fino a che il crollo avviene tutto in una volta.

[Karl Marx, *Il capitale*, iii.30]

SIAMO ANCHE SU FACEBOOK!

Per avere con voi un rapporto più costante abbiamo creato in facebook un nostro profilo.

Cercate: RIFONDAZIONE TORRE BOLDONE.

Aggiungeteci tra i vostri amici, sarete costantemente informati sulle nostre iniziative!

ELEZIONI REGIONALI
28/29 MARZO 2010

L'UNICA ALTERNATIVA
A FORMIGONI



Vota Federazione
della Sinistra

FISCO: DALLA BANDA BERLUSCONI UN ALTRO REGALO AI SOLITI NOTI

In Italia il 10% dei cosiddetti contribuenti detiene il 45% della ricchezza. Lavoratori, pensionati e famiglie medie, solo tra 2002 e 2008, hanno visto ridursi progressivamente il loro potere d'acquisto mediamente di 1.500 euro, mentre negli ultimi 30 anni hanno visto aumentare le proprie tasse di 3.285 euro annui, pari a circa 274 euro mensili, oltre alla mancata restituzione del fiscal drag che, tra 2002 e 2008, pesa circa 1.200 euro. Ma per il premier Silvio Berlusconi, che è tornato a sponsorizzare la riforma del fisco, il modo migliore per avere un sistema più equo è quello di togliere le aliquote più alte, quelle del 42% e del 38%. Il "mondo possibile" del Cavaliere prevede solo due fasce: 23% e 33%; per i redditi più bassi (lavoratori e pensionati) non cambia niente, per i ricchi ancora un bel regalo.

L'annuncio ad effetto dell'intenzione di diminuire le tasse, periodicamente riproposto alla vigilia di ogni scadenza elettorale, non è certo una novità. E non lo è, a ben vedere, neppure il contenuto shock della proposta, giacché il progetto risale al lontano '94. E' poi noto come le tasse siano in realtà sempre aumentate, sia pure a spese del solo lavoro dipendente. Di fronte allo stato drammatico dei conti pubblici e alla vistosa caduta delle entrate, effetto inevitabile della crisi economica e della spinta propulsiva che questo governo

ha impresso all'evasione fiscale, la sortita del caudillo di Arcore si inabisserà con la stessa rapidità con la quale è stata riesumata.

Se ci soffermiamo su questo tema è per metterne in luce la natura perversamente classista. Due sole aliquote significa che la progressività dell'imposta sul reddito, semplicemente, se ne va a quel paese, e con essa un criterio fondamentale di giustizia ed equità. Fissare al 33 per cento l'aliquota massima è un regalo fenomenale, di mastodontiche proporzioni, a chi guadagna di più. E un'implicita dichiarazione di guerra alla spesa pubblica, massimamente a quella sociale, che sarebbero fatalmente falcidiate.

Naturalmente, l'ipotesi di recuperare una parte dei 100miliardi di evasione annua, di un prelievo sui grandi patrimoni, o l'adeguamento della tassazione delle rendite finanziarie agli standard europei, sono argomenti che non rientrano nelle corde del signor B., immune da scrupoli morali e del tutto refrattario a qualsiasi idea di bene comune. Con le risorse così recuperate si potrebbe invece abbassare le tasse a chi fino ad oggi le ha sempre pagate e occuparsi degli incapienti, dei figli a carico e di chi sta pagando in modo massiccio la crisi economica che sta colpendo pesantemente i lavoratori italiani.



FINANZIARIA 2010: LE ALCHEMIE DEL GOVERNO E LO SCIPPO DEL TFR DEI LAVORATORI

La grande novità, oscurata da gran parte dei mezzi di comunicazione, è che con la manovra economica il governo Berlusconi/Tremonti/Bossi/Fini ha deciso di utilizzare il "Fondo TFR dei lavoratori" per la copertura delle spese correnti attribuendolo direttamente al Ministero dell'Economia e Finanza.

La riforma "bipartisan" del Trattamento di Fine Rapporto", proposta dapprima dal duo Maroni-Tremonti con il governo Berlusconi e poi anticipata di un anno dal tandem Prodi-Padoa Schioppa, rappresenta una delle più becere imboscate ordite ai danni dei lavoratori italiani negli ultimi anni.

L'avvio anticipato della previdenza complementare al 1° gennaio 2007, fortemente voluto dal prof.

(Continua a pagina 7)

(Continua da pagina 6)

Prodi, ha imposto a tutte le aziende con oltre 49 dipendenti l'obbligo di destinare all'INPS la quota di Tfr maturata a decorrere dallo stesso anno e non destinata ai fondi pensione privati.

Il contributo dei lavoratori è così confluito mensilmente in un fondo gestito dall'INPS ed istituito presso la Tesoreria di Stato, con l'obiettivo di finanziare la realizzazione di opere infrastrutturali di interesse nazionale. La Legge 2007 prevedeva, inoltre, che entro i primi sei mesi dell'anno, se il lavoratore non avesse chiaramente espresso il suo rifiuto ad aderire alla previdenza integrativa, sarebbe valse irrevocabilmente la regola del silenzio-assenso. Una scelta allucinante e gradita esclusivamente dal settore bancario a completo danno dei lavoratori.

Gli anni sono passati e così ad inizio 2010 quel fondo è arrivato a toccare la bella cifra di 3,1 miliardi di euro. Un tale gruzzoletto non poteva passare inosservato e quindi, i "signori" al governo, per essere chiari gli stessi che non "aumentano le tasse", hanno pensato bene di metter mano direttamente nelle tasche dei lavoratori, ben consapevoli che le "opposizioni parlamentari" e i mass media nulla avrebbero riportato rispetto a un simile abuso.

Questo atto, di per sé indegno nei confronti di tutti i lavoratori privati, nel prossimo futuro contribuirà a creare nuovo debito pubblico (3,1

miliardi del TFR), che giocoforza sarà pagato dagli stessi lavoratori "scippati".

Tutto ciò è avvenuto, mentre, con un altro provvedimento (scudo fiscale), il governo Berlusconi premiava i "bravi" cittadini, che avevano evaso "miserabilmente" e "arbitrariamente" le tasse ai danni dello Stato e degli onesti cittadini.

Si è arrivati così al paradosso che i lavoratori dipendenti privati sono stati fregati per l'ennesima volta. Infatti, non aderendo alla previdenza complementare, hanno creduto bene di lasciare il loro TFR all'INPS, per essere sicuri e non rischiare nei mercati finanziari. Ma la scelta oggi si rende vana, visto che il governo se ne è appropriato senza chiedere alcun consenso.

Ma la truffa non finisce qui. Con il 2010 dovrebbero arrivare a tutti i lavoratori dipendenti delle missive, in cui verranno indicati gli importi presumibili delle loro future pensioni. Il fine di questa comunicazione è quello di impaurire i lavoratori e pilotarli verso i fondi pensione o altri prodotti assicurativi.

In definitiva, con questo ennesimo provvedimento anti-lavoratori, il governo ha fatto capire da che parte sta, ora tocca ai lavoratori far capire da che parte essi vogliono stare. Le elezioni si avvicinano meditate gente, meditate.

L'ACCORDO DI COPENHAGEN : CHI L'HA VISTO?

Tutti noi, semplici cittadini, attenti ai problemi ambientali, ci aspettavamo molto dal vertice di Copenhagen. Invece non c'è stato nessun accordo!

Non sono stati stabiliti obiettivi vincolanti, nessun limite di emissioni nocive per ciascun paese, nessuna seria proposta per il futuro. Il documento stabilisce una riduzione di due gradi del riscaldamento globale senza però dare indicazione sulle modalità, sui metodi di controllo e verifica di tali riduzioni. Possiamo dire che si lascia decidere a ciascun Paese quali scelte adottare per arginare le emissioni di Co2, che tradotto per la realtà italiana vuol dire fare peggio di prima!

Un aspetto positivo, in attesa dei successivi vertici, c'è stato: i paesi poveri hanno ottenuto aiuti economici concreti, 30 miliardi di dollari entro il 2012, per i problemi ambientali.

La prossima conferenza mondiale sul clima si terrà a Città del Messico alla fine del 2010. I problemi necessitano di accordi politici urgenti già a Copenhagen; speriamo che in terra messicana si trovino le risposte che tanto attendiamo.

Nel frattempo in Europa le nuove tecnologie sulle energie rinnovabili stanno avanzando e si continua a pensare ad interventi concreti per arginare le emissioni di Co2; in Francia hanno proposto una carbon tax di 17 € per tonnellata di Co2 emessa; Spagna, Germania e paesi Scandinavi sono molto attivi nell'utilizzo di energia solare ed eolica. La tecnologia avanza, ma deve essere la politica che si muove in questo campo, non si possono lasciare solo a piccole iniziative locali, scelte così importanti per il futuro. Il nostro Governo come si sta muovendo? Lo

(Continua a pagina 8)

(Continua da pagina 7)

scorso autunno ha chiesto all'Unione Europea una variazione del tetto delle quote di emissione di Co2: l'Unione ha negato seccamente, ricordando che le quote sono state definite per legge dai paesi membri, tra cui l'Italia naturalmente. Ciò è avvenuto forse perché nell'aprile 2009 il senato approvò una mozione sul clima che di fatto sostiene che la causa principale del "modesto" riscaldamento dell'atmosfera terrestre, non è da attribuire prioritariamente ed esclusivamente all'anidride carbonica di emissione antropica. Tutto ciò avviene nonostante che i prestigiosi componenti dell'ICCP (Intergovernmental panel for climate change dell'ONU) dicano l'esatto contrario e che Sir Nicolas Stern, prestigioso economista, abbia avvertito i governi del mondo riguardo al rischio di una perdita del PIL del 20% se non si argineranno le attuali emissioni di Co2. Stabilito che l'effetto serra "non esiste", i nostri politici hanno messo la testa nel nucleare! Se noi, semplici cittadini, vogliamo contribuire alla diminuzione delle emissioni di Co2 non ci resta che

MA CHE FINE HA FATTO L'INFLUENZA SUINA?

Gente per le strade con la mascherina, interviste a medici rigorosamente in camice bianco, consigli di tutti i tipi, l'Amuchina introvabile; come non ricordare quanto visto nei mesi scorsi in televisione su quella che doveva essere una moderna peste?

E anche i giornali hanno fatto la loro parte nell'alimentare un clima da panico: *"Spagna, esplose la nuova influenza"* (La Stampa, 6 giugno); *"Partorisce e muore di influenza A"* (Corriere, 1 luglio); *"Impossibile fermare la pandemia"* (Repubblica, 14 luglio); *"Nuova influenza, pandemia inarrestabile"* (Messaggero, 14 luglio); *"L'influenza A dilaga in tutto il mondo"* (Avvenire 24 luglio); *"Il virus dell'influenza A ha già provocato almeno 3205 decessi"* (Il Giornale, 12 settembre); *"Influenza A. Muore la prima bambina"* (Il Tempo, 1 novembre); *"Già 250 mila ammalati e tutti per la suina. Altro morto a Salerno"* (Liberio, 4 novembre). Qua e là poi è comparso anche qualche titolo che, letto ora, non può non provocare qualche sorriso ironico: *"Il malato ricoverato a Monza sta battendo la nuova influenza"* (Corriere, 4 settembre) oppure: *"Influenza, la Lombardia alza gli scudi. La proposta: installare negli aeroporti rilevatori termometrici per individuare chi ha febbre sospetta"* (La Padania, 23 luglio).

I dati oggettivi, al 17 gennaio, parlano chiaro: in Italia i decessi sono stati 216 e circa 14 mila in tutto il mondo (per fare un raffronto, si tenga presente che la "normale" influenza provoca ogni anno 500 mila decessi nel mondo!).

Come già successo nel 2002 con la SARS e nel 2005 con l'influenza aviaria, queste pandemie hanno provocato una cosa certa:

profitti stratosferici per le multinazionali farmaceutiche. Anche questa volta si è ripetuto il copione, con sospetti legami di interessi che hanno coinvolto anche l'Organizzazione Mondiale della Sanità con la inspiegabile decisione del maggio scorso di cambiare la definizione di "pandemia", indicando solo la diffusione geografica del virus ed omettendo la dicitura, prima presente, *"con un enorme numero di morti"*. In fatto di sospetti conflitti d'interessi, non può essere nemmeno taciuta la situazione dell'allora Ministro della Salute, Sacconi, firmatario di un contratto (subito secretato) da 184 milioni di euro per la fornitura di 24 milioni di dosi di vaccino (contratto su cui anche la Corte dei Conti ha sollevato 11 richieste di chiarimento). Va fatto presente che la signora Sacconi è direttore generale di Farindustria, l'associazione che promuove gli interessi delle aziende farmaceutiche.

C'è per ultimo da rilevare che gli italiani non hanno abboccato e solo 900mila si sono sottoposti ad una vaccinazione i cui benefici sono tutt'altro che dimostrati.

Che dire poi delle dichiarazioni di pochi giorni fa del Ministro Gasparri che ha affermato: *"su questa storia dei vaccini sarà forse il caso di fare luce in Parlamento. È difficile non pensare a manovre speculative a livello planetario di spregiudicate multinazionali"*? Troppo facile (e comodo) manifestare indignazione quando non si può più negare l'evidenza! Di dubbi e voci fuori dal coro ce ne sono stati molti in tutti questi mesi, ma le decisioni prese dal Governo – non va dimenticato – sono andate in una sola direzione e sono state prese con il concorso di tutti i ministri.